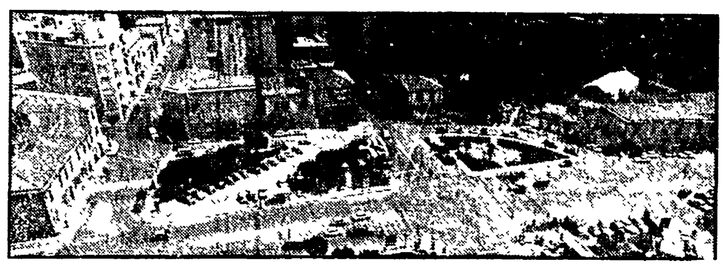
Con il voto favorevole di comunisti e socialisti

Approvato a Livorno il bilancio '80: la DC dice «no» ma non sa cosa vuole

Contrari anche i repubblicani - Astenuti i socialdemocratici - E' l'ultimo bilancio di questa legislatura - Un atto che si affida ad una seria programmazione - Interventi nel tessuto produttivo



LIVORNO — Con il voto dei comunisti e dei socialisti è stato approvato il bilancio preventivo del Comune per l'80, l'ultimo bilancio di questa legislatura. I socialdemocratici si sono astenuti, contrari democristiani, PRI e MSI. Mentre nel paese la situazione economia e politica si fa sempre più drammatica e la prassi del clientelismo e del particolarismo rende i governi instabili, mentre si prevede che molti Comuni diretti soprattutto dalla DC non riusciranno neppure a presentare, sottoporre al confronto dei Consigli i bilanci e le scelte in essi contenuti; a Livorno, il governo locale, un governo stabile e di sinistra, è stato capace di dotare la città di un atto che non si affida alla spontaneità ma che è dettato dalla politica di programmazione e sviluppo dei servizi sociali e di estensione della democrazia portata avanti in questi anni dall'amministrazione.

E la DC ha inteso votare proprio contro questa politica, dimostrando ancora una volta la propria incapacità di confrontarsi seriamente e con rigore, ad avanzare proposte politiche per la città. Si dice «no» e non si indicano alternative, e la DC tra poco chiederà il voto agli elettori ma non dice che cosa farà.

Il voto contrario del PRI è stato l'espressione di un atteggiamento fortemente contraddittorio: quello di un partito che dice di ritenere fondamentale la politica di programmazione e poi dissente dalle scelte che a questa politica si rifanno.

L'astensione dei socialdemocratici ha rappresentato invece un voto di attesa, il PSDI ha assicurato che continuerà a mantenere aperto il confronto e la propria presenza nelle commissioni di lavoro e nelle circoscrizioni. Il dibattito in consiglio si è protratto per circa tre giorni.

Parecchi sono stati gli interventi e gli spunti interessanti del gruppo comunista. Oltre al capogruppo Benvenuti, che ha criticato la DC («che ha teso ad abbassare il livello del confronto con toni vittimistici o con il recupero in extremis») hanno parlato Simonini, del Lucchese, Vittori, Giacomelli, Sois, Daniela Bertelli, Edda Fagni, Mazzantini e Rocchi

Ali Nannipieri sindaco di Livorno nel suo intervento ha praticamente contestato tutte le critiche superficiali e contraddittorie rivolte al bilancio dalle forze di minoranza: «E' sconcertante che si possa cambiare le carte in tavola su certi problemi», ha detto il compagno Nannipieri.

Il sindaco ha poi rivolto una dura critica nei confronti dei consiglieri di minoranza che hanno dimostrato chiaramente di non conoscere neppure le norme di legge alle quali devono rispondere i bilanci; ed ha anche fornito il lungo elenco di queste norme, in parte non ancora definite per i ritardi del governo di cui la DC livornese ha sposato le tesi. Prima di ribattere sui tanti problemi sollevati Nannipieri ha anche ricordato che le proposte della giunta comunale rappresentano un ulteriore sostegno alla battaglia dell'ANCI per la modifica del decreto legge 662.

Questo in sintesi il dibattito politico; ma vediamo al concreto le indicazioni contenute nel bilancio approvato e che l'assessore Tanda ha illustrato in apertura dei lavori con una dettagliata relazione.

La spesa complessiva per l'80 ammonterà a 64 miliardi, con un incremento del 26,76 per cento rispetto all'esercizio 79. Il comune investirà mezzo miliardo per le scuole materne, un miliardo e 764 milioni per le elementari e medie, 5 miliardi per la scuola superiore, oltre un miliardo e mezzo per gli impianti sportivi, 10 miliardi per lavori di urbanizzazione e fognature, 5 miliardi e 744 milioni per strade, parchi, piazze e giardini, 3 miliardi e mezzo per acquedotti 4 miliardi per opere nel settore sanitario.

Per il settore della casa l'intervento del Comune sarà caratterizzato dal recupero degli appartamenti occupati a tempo parziale, dal controllo dei cambi tra assegnatari, dal contenimento di eventuali abusi, da un programma di manutenzione organica per cui si prevede una spesa di 900 milioni, dall'adeguamento dei canoni alle condizioni economiche degli assegnatari e dal recupero delle morosità. Per quanto riguarda le entrate il comune non si avvarrà della possibilità di aumentare le tariffe ma cercherà di far fronte alla lievitazione dei costi recuperando sulla platea di evasori.

Trattandosi della discussione dell'ultimo bilancio di questo mandato, Tanda ha tracciato una panoramica delle scelte compiute in questi ultimi anni. Un ampio spazio della relazione è stato riservato all'intervento della amministrazione comunale nel tessuto produttivo della città.

Tanda ha ricordato il contributo dato dal Comune per il nuovo assetto dello scalo marittimo, per una coerente politica di programmazione democratica e un processo partecipato dal basso; un contributo apprezzato anche a Roma nei recenti e positivi incontri con i rappresentanti degli organi ministeriali. Sempre per quanto riguarda gli interventi economici Tanda ha ricordato la predisposizione del programma di insediamenti produttivi nell'area del Picchianti e lo impegno del Comune nel settore degli interventi economici per la salvaguardia e lo sviluppo delle attività produttive (CMS e Ceramiche Industriali).

Stefania Fraddanni

Presentato il progetto esecutivo per la ristrutturazione

Ampugnano: l'aeroporto potrà decollare

Confermato il carattere di «terzo livello» - Una spesa di cinque miliardi di cui 4 e mezzo per le strutture e 500 milioni per la radio assistenza

SIENA — L'aeroporto di Ampugnano potrà decollare. E' stato infatti presentato nel corso di una conferenza stampa il progetto esecutivo per la ristrutturazione che porterà l'avio-scalo a quindici chilometri da Siena ad essere un aeroporto di terzo livello.

Ma che cos'è un aeroporto di terzo livello? L'assessore regionale Raugi, nel corso della conferenza regionale sugli aeroporti si espresse così: «Ampugnano, opportunamente ristrutturato (esiste a questo proposito un progetto di ampliamento che prevede una diversa orientazione della pista) potrebbe assolvere, oltre l'attuale attività di scuola di pilotaggio e di eroclub, un ruolo importante in quei collegamenti nazionali (Pisa, Isola d'Elba) per i quali il particolare traffico turistico assume rilevante preminenza, dando anche la possibilità agli operatori economici e turistici di quella città di collegarsi con voli nazionali o internazionali in partenza dal Galilei di Pisa».

Per dare un volto nuovo all'aeroporto di Ampugnano occorreranno circa 5 miliardi: quattro miliardi e mezzo per le strutture e 450 milioni per la radio assistenza. I lavori, una volta iniziati, potranno essere portati a compimento (secondo il progettista, ingegner Marra) nel giro di dodici-diciotto mesi. Si tratta innanzitutto di modificare sensibilmente quelle che sono le strutture residuate di un aeroporto, a suo tempo, ben fatto.

La vecchia pista (poco più ounga di un chilometro e larga 60 metri) non potrà più essere utilizzata: è orientata male e la radio assistenza per voli di linea moderni è praticamente impossibile. Si tratta quindi di costruire una nuova pista (le dimensioni saranno di un chilometro e mezzo di lunghezza per trenta metri di larghezza) oltre ad una torre di controllo e di una palazzina dove i piloti e il personale di volo possano ottenere dati ed elementi per la navigazione aerea.

Verrà anche ampliato il numero degli hangars e sarà costruito un piccolo motel dove i passeggeri possano trovare conforto e riposo. Nella piana circostante si pensa anche di costruire campi da tennis e un campeggio in modo da consentire un avvicinamento dei giovani e del turismo in genere a questa nuova, potenziata struttura.

I soldi per la realizzazione, però dovranno trovarli gli Enti che fanno parte del Consorzio di gestione dell'aeroporto: Amministrazione provinciale, Comune di Siena, Comune di Sovicille (dove è situato l'aeroporto), Monte dei Paschi, Banca Toscana, Camera di Commercio, Azienda Autonoma di Turismo, Ente provinciale di turismo, Associazione degli industriali.

«Abbiamo registrato una sostanziale unità di intenti — ha detto Ferdinando Pacciotti, presidente del Consorzio di gestione dell'aeroporto di Ampugnano — negli enti senesi. Crediamo che i circa cinque miliardi che occorrono per realizzare la nuova struttura possano benissimo scaturire dalle potenzialità economiche della nostra provincia senza il bisogno di ricorrere ad altre fonti di finanziamento.

«L'importante, però, è far presto. Se entro il 1980 riusciremo a gettare le basi per il finanziamento e i lavori potranno successivamente iniziare vorrà dire che Siena e la vasta area che vi fa riferimento avranno il loro aeroporto, altrimenti saremmo costretti ad abbandonare il progetto soprattutto perchè gli aumenti porterebbero a far vertiginosamente salire il grafico dei costi. Comunque sia, siamo molto fiduciosi che gli enti senesi sapranno rispondere bene».

L'aeroporto di Ampugnano potrà accogliere annualmente un flusso di passeggeri (non solamente turistico, ovviamente, ma composto anche di operatori economici) che secondo i calcoli dell'ingegner Orazi, un altro dei tecnici che si è occupato del progetto, dovrebbe aggirarsi intorno alle duecentomila unità annue. Una quantità che però, sempre secondo i calcoli dell'ingegner Orazi, sarebbe minima con possibilità di grande sviluppo.

All'aerostazione senese farà riferimento un bacino di utenza che comprende anche ampie zone delle province di Grosseto, di Perugia e di Firenze che in seguito potranno contare anche su un adeguato rafforzamento e ampliamento delle vie «terrestri» di comunicazione. Al problema di un miglioramento della rete viaria della zona che circonda l'aeroporto di Ampugnano hanno lavorato e lavoreranno tecnici specializzati.

Insoma con molta probabilità Siena e la sua provincia torneranno ad avere il loro «scalo», una delle cellule che andrà a comporre il diffuso tessuto del traffico aereo che punta sempre più su pochi ma funzionali grossi aeroporti coadiuvati da una rete di scali minori che possono garantire collegamenti efficaci su tutto il territorio nazionale: Ampugnano potrà essere uno di questi.

Sandro Rossi

Inflitte a Pisa

Cinque condanne in tribunale per i fatti della Sapienza

Pene dai due a un anno di reclusione

PISA — E' concluso il processo per i fatti del 28 febbraio alla Sapienza. Il processo per direttissima, avvenuto ad appena un mese dai fatti per cui 9 giovani erano chiamati a rispondere, si è risolto con 5 condanne, un'ammenda e tre assoluzioni. Le richieste del pubblico ministero non erano andate molto al di là del verdetto finale. Sono state inflitte una pena di due anni di reclusione a Walter Lorenzi, di un anno e 8 mesi rispettivamente a Massimo Chiavacci, Andrea Mauri e Carlo Molinelli; un anno e due mesi infine a Littoriano Fiore.

Ai condannati sono stati addebitati tutti i reati ascrittigli — escluso Marco Rossi, multato di 10 mila lire per scritte murali —, ma è stato concesso loro il beneficio della sospensione condizionale e la non menzione sul certificato penale. Assolte per insufficienza di prove Maria Giuseppina e Maria Grazia Cimino, nonché Massimo Guerrieri per non aver commesso il fatto. I 9 imputati quasi tutti appartenenti all'area dell'«autonomia» erano gravati da una serie di capi di imputazione per aver interrotto con la violenza e le minacce un esame nella facoltà di Giurisprudenza al termine di una manifestazione cittadina di protesta per l'assassinio a Roma del giovane autonomo Verbano. Il dibattimento, che è stato molto breve e a cui hanno assistito numerosi giovani, sottoposti ad un rigoroso controllo da parte di polizia e carabinieri, ha concesso una serie di attenuanti generiche richieste dai difensori Sorbi, Mati, Mensione.

Mercoledì assemblea aperta in fabbrica

Inizia domani una settimana di lotte articolate alla Solvay

Conclusi gli incontri tra consiglio d'azienda e partiti — Sarà ancora vietato l'ingresso agli «estranei»? — Forse il 3 aprile la sentenza

Conclusi gli incontri del consiglio di fabbrica Solvay con i partiti politici in merito alla vertenza, siamo nuovamente a parlare di scioperi. Domani si fermeranno i reparti del polietilene, della pasta sintetica e delle ricerche. L'astensione inizierà alle 22 per terminare alle sei del giorno successivo. Dalle dieci alle 22 la lotta interesserà anche i reparti di imballaggio della soda e del bicarbonato che torneranno a fermarsi nuovamente il primo di aprile.

Mercoledì il consiglio di fabbrica ha indetto un'assemblea aperta in fabbrica, alla quale sono invitati i parlamentari della circoscrizione, i rappresentanti degli enti locali e dei consigli di quartiere. Questi «estranei» riusciranno ad entrare in fabbrica, o assisteremo alla solita diffida della società per vietarne l'ingresso?

L'attività è in forte fermento per la vertenza Solvay: il Consiglio intercategoriale di Zona si riunirà con all'ordine del giorno lo specifico argomento. Il consiglio di fabbrica ha lanciato una sottoscrizione anche all'esterno del luogo di lavoro, per integrare il salario agli operai sospesi nelle precedenti agitazioni. A tale proposito il giudice non ha ancora emesso la sentenza nei confronti della Solvay dalla quale risulti o meno la condotta antisindacale da parte della società belga nella reazione agli scioperi. Per ben due volte il giudizio è stato rinviato. Il 3 aprile probabilmente vi sarà l'udienza definitiva.

Al sindacato c'è soddisfazione per la forte ed unitaria adesione, che si è manifestata

Intanto la vertenza non accenna a sbloccarsi. Da parte aziendale c'è stato un irrigidimento espresso anche nel mensile aziendale «Solvaynotizie», che attacca duramente il consiglio di fabbrica per le posizioni e gli atteggiamenti assunti nel corso della vertenza. Una reprimenda è indirizzata pure verso le forze politiche che unitariamente hanno sottoscritto un documento di adesione alle lotte dei lavoratori, esprimendo altresì preoccupazione per il calo degli organici dopo che la Salvay dichiarò di non tenersi più vincolata agli accordi sottoscritti, poichè la ristrutturazione della fabbrica doveva assumere un ruolo permanente e quindi interessare anche la consistenza del personale.

In proposito la direzione è stata molto polemica verso il documento dei partiti perchè hanno ricordato che l'attuazione dei programmi di investimento prevedeva l'assunzione di 500 unità lavorative. La Solvay ha dato una interpretazione del documento a suo tempo sottoscritto, che nasconde la vera realtà del problema.

C'è un fatto, però, inequivocabile: gli organici sono diminuiti di circa 250 unità ed un calo si registra perfino nelle ditte appaltatrici che lavorano negli insediamenti Solvay di Rosignano, e ciò nell'accordo, ad esempio, non c'era scritto. Le assunzioni sono legate, dice la Salvay, all'integrale applicazione del piano di investimenti. Ma essa ha già dichiarato che non parlerà più di «programmi di studio nè di quelli in via di definizione, ma soltanto di quelli sicuri per i quali si sono già realizzate le condizioni che autorizzano gli investimenti». Ciò vuol dire che non completerà gli investimenti secondo l'accordo per il quale anche la Regione Toscana e gli enti locali interessati dettero il loro parere favorevole. Questi sono fatti, non disquisizioni improduttive.

Giovanni Nannini

Le stoffe avranno una lettera di presentazione

AREZZO — Anche le stoffe avranno la loro «lettera di presentazione» e senza di essa — perlomeno alla Lanerossi di Terontola — non potranno essere trasformate in vestiti, cappotti, impermeabili.

Questa «lettera» dovrà rifare la storia del tessuto ed i trattamenti che ha subito prima di uscire dalla fabbrica tessile e arrivare a quella delle confezioni. Un registro delle stoffe che conterrà tutte le indicazioni relative alle sostanze chimiche, ai coloranti, alla sostanza usata durante il procedimento di lavorazione. E' il «muro» che permetterà di evitare nei limiti del possibile le centinaia di casi di intossicazione e allergie che si sono registrati in questi anni nelle industrie di confezioni.

Martedì assemblea a Piancastagnaio

Sempre più difficile la vertenza delle miniere dell'Amiata

Oggi scade il provvedimento di cassa integrazione per i mille e cento lavoratori

GROSSETO — La «vertenza Amiata» si fa più problematica, quanto meno la sua soluzione rischia di allontanarsi nel tempo. Martedì, alle 9.30 nel municipio di Piancastagnaio per iniziativa dei consigli di fabbrica delle miniere e del consiglio di zona sindacale si terrà una nuova assemblea aperta ai partiti, agli enti locali e alle forze sociali.

Oggi scade il provvedimento di cassa integrazione per i 1100 lavoratori, messo in atto in seguito alla firma degli accordi stipulati tra sindacati, governo, enti locali e Regione il 22 settembre del '76 quando si constatò che per uscire dalla crisi «monoculturale» del mercurio bisognava mettere in atto investimenti di riconversione produttiva.

Ebbene, siccome gli insediamenti industriali alternativi e sostitutivi all'attività mineraria, sono ben lontani da un concreto avvio dal primo aprile prossimo, scatta per altri tre mesi motivata dalla «crisi aziendale» un nuovo provvedimento transitorio di cassa integrazione. Novanta giorni di tempo per realizzare concretamente gli impegni sottoscritti sono un periodo troppo limitato in considerazione dei «tempi lunghi» cui è ricorso fino ad oggi l'Eni, incaritato dal governo e impegnato dal parlamento a realizzare gli investimenti produttivi.

Dal 4 marzo scorso, giorno in cui i lavoratori amiatini con pullman si trasferirono a Roma per seguire a Palazzo Madama la mozione parlamentare presentata unitariamente dai senatori del PCI, PSI e DC, dall'ENI non è stato mosso un dito per dimostrare la volontà di costituire le nuove società.

Da questa preoccupante situazione è partita la segreteria sindacale di zona per fare ancora una volta una verifica sullo stato della «vertenza» e delle nuove più incisive forme di lotta da intraprendere per rimuovere inerzie che si ripercuotono drammaticamente sulle popolazioni e sul tessuto sociale del comprensorio giunto a limiti intollerabili di disgregazione.

I minatori e le loro organizzazioni sindacali, hanno voluto far sapere ai responsabili dell'ente di stato che qualora dal primo aprile si intende inviare i lavoratori da riconvertire ai corsi professionali, anche senza l'avvio di alcuna attività, come già concordato, può stilare l'accordo per la chiusura delle miniere di Bagnore e San Filippo. La cessazione di qualsiasi attività di queste unità produttive, viene accettata dai sindacati solo alla condizione di avviare i corsi professionali che potrebbero essere tenuti nei locali della miniera delle Bagnore. Chiare e precise, come si vede sono le volontà dei lavoratori e dell'intero movimento democratico.

Paolo Ziviani

Vergognosa manovra all'Associazione Intercomunale

A Lucca DC, PSDI e PRI danno la caccia al seggio

I tre partiti di maggioranza hanno «rubato» la rappresentanza a comunisti e socialisti nel comitato di gestione delle ULS

LUCCA — Le premesse non erano buone, ma le realtà ha superato ogni più cupa previsione, e così la prima assemblea dell'associazione intercomunale della piana di Lucca ha dato la misura di quanto in basso possano scendere partiti quali la Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano, pur di giungere — contro la legge — ad accaparrarsi qualche poltrona

Alla mancanza di un serio dibattito preparatorio e alla giostra di candidature consegnate alla stampa dal partito democristiano, ha fatto così seguito «l'episodio più vergognoso e squallido di tutta la vicenda locale degli ultimi 5 anni», come l'hanno definito PCI e PSI in un comunicato congiunto.

Il nodo da sciogliere per la elezione del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale era di una semplicità estrema. In base alla legge spettano 8 seggi alla maggioranza e 5 alle minoranze; non restava dunque che chiarire con una dichiarazione politica in assemblea, il ruolo di ogni forza presente e del resto non sono necessari sforzi particolari per prendere atto che la maggioranza della piana di Lucca è formata da Democrazia cristiana, partito socialdemocratico, Partito repubblicano e la minoranza da PCI e PSI. Oltre al fatto, politicamente significativo, che le tre forze governano insieme il Comune di Lucca, la Provincia e altri comuni, c'è il fatto decisivo che i tre partiti hanno siglato un mese fa un documento comune per la gestione dell'assemblea intercomunale, documento che lo stesso rappresentante del PRI ha definito di maggioranza. Tutto chiaro, dunque? Ma niente affatto. La DC (e i suoi sudditi) hanno fatto i conti e hanno pensato bene di non accontentarsi degli 8 consiglieri su 13 che spettano alla maggioranza, e così le cose chiare si sono confuse con l'unico scopo di ottenere due seggi in più, pur sapendo che la legge lo vieta espressamente. A dare una mano alla sfrontatezza democristiana ci ha pensato il rappresentante socialdemocratico che, con una penosa mancanza di dignità, ha ripetuto la impossibile collocazione del suo partito: né di maggioranza, né di opposizione. Il rispetto della legge regionale e la tutela dei diritti delle minoranze rendevano infatti necessario che, prima di procedere alla elezione, fossero chiare le collocazioni dei partiti, in modo da assicurare che i cinque consiglieri di minoranza fossero veramente appartenenti ai partiti di opposizione. L'arroganza democristiana e la spudoratezza dei socialdemocratici e dei repubblicani ha così prodotto una situazione chiaramente illegittima, in cui la maggioranza avrebbe potuto compiere l'abuso (puntualmente consumato) di nominare al posto di minoranza consiglieri che non ne avevno alcun diritto, proprio perchè in un residuo di pudore non avevano avuto il coraggio di dichiararsi opposizione. Dinanzi a questa evidente violazione della legge i gruppi comunista e socialista non potevano far altro che abbandonare l'aula e così la maggioranza ha eletto 7 democristiani, 1 repubblicano e 2 socialdemocratici, dando prova di disprezzo per le norme democratiche e offendendo non solo i diritti delle minoranze ma il buon senso e l'onestà di ogni cittadino democratico. Per la cronaca, il direttivo così eletto ha già nominato il presidente nella persona dell'ingegner Franco Fanucchi ex vice sindaco del Comune di Lucca.

«Siamo dinanzi — conclude il comunicato congiunto PCI e PSI — ad un fatto chiarissimo e vergognoso. Mai era avvenuto, almeno negli ultimi anni, un inquinamento così indegno delle norme democratiche il partito comunista e il Partito socialista faranno tutto ciò che è necessario per sconfiggere tale incredibile arroganza e ripristinare un corretto funzionamento delle istituzioni».

r. s.

Proposto un piano di sviluppo per la montagna pistoiese

Una cura per la «grande malata»

A colloquio con il presidente della comunità montana - Grandi interventi non saranno possibili ma c'è una proposta organica

PISTOIA — La montagna pistoiese, si sa, è malata. Il tempo in cui tutto filava liscio, «saltava il camoscio», «tuonava la valanga» (se ci è concesso di prendere in prestito termini non certo delle nostre parti), questi tempi sono finiti da un pezzo. Ora i problemi ci sono, sono tanti e si vanno ingigantendo. Di questo «grande malato» prendiamo la fetta dove forse i problemi sono esplosi anche più che in altre parti: i 18.560 ettari dei comuni di Pistoia, Montale e Sambuca, che sono sotto la giurisdizione della «comunità montana acquerino-felciana».

La popolazione decresce: l'agricoltura sta scomparendo, il turismo è poca cosa. Lo sviluppo anche meno. L'industria non esiste. L'ambiente fisico è in stato di completo degrado: il quadro è fatto. Cosa ci si propone di fare?

Realisticamente Luciano Ballini — presidente della comunità montana — premette che grandi interventi non sono possibili, tuttavia è pronto un «piano di sviluppo», la cui elaborazione è stata affidata ad un gruppo di tecnici specializzati in discipline diverse (ma complementari): geologhi, architetti, economisti, agronomi.

Ne è venuto fuori un progetto sul quale dovranno pronunciarsi ora gli abitanti della montagna. La proposta è stata definita attraverso vari «programmi», piani di settore che suggeriscono iniziative da intraprendere nei vari campi. Dovremo essere per forza schematici, nel ripercorrerne le tracce.

Particolare attenzione sarà posta alla tutela dell'ambiente come è naturale in una zona in cui la natura è la ricchezza maggiore. Sono state studiate iniziative ecologiche per il «recupero» e insieme la sensibilizzazione.

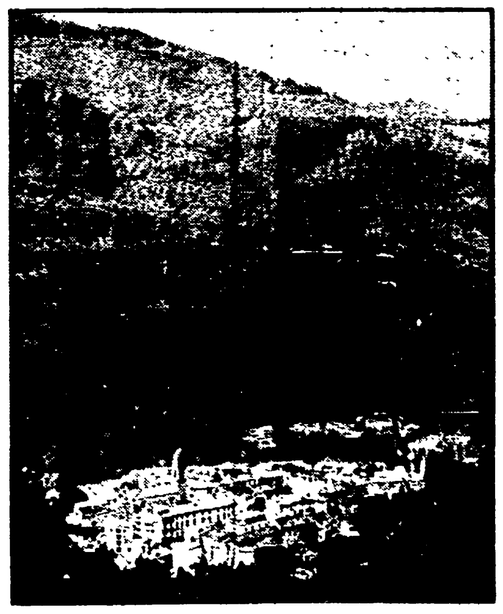
Studenti, ma non solo loro ripuliranno corsi d'acqua e parti di bosco nel corso di diverse «giornate di lavoro». Per fini naturalistici, ricreativi e turistici si sta inoltre già provvedendo a ripulire vecchi sentieri tra i boschi. Ne sono stati individuati oltre 50 chilometri da restaurare e spesso da riscoprire. Si pensa anche ad alcune aree di sosta e a due campeggi. Per questo progetto di risistemazione ci vorranno non meno di 100 milioni.

Allo sviluppo del turismo si può associare anche l'idea del parco, che si agita da oltre un decennio. Progettare un nuovo equilibrio e progettare lo sviluppo della montagna per chi vi abita, e senza comprometterne l'ambiente vuol dire dunque in primo luogo far valorizzare le risorse disponibili.

Anche l'agricoltura può essere potenziata all'unisono. Già si sperimentano coltivazioni di mirtilli e lamponi, le proposte che vengono avanzate riguardano la castanicoltura, le piante di querce tartufiicole e di noccioli. Di particolare rilievo il progetto della produzione di tartufo nero (una sperimentazione che rappresenta un'esperienza nuova in Italia).

Per la prova del nove occorre però aspettare parecchio: almeno otto anni per misurare i primi risultati. Una cosa è certa: occorre comunque organizzare un territorio in abbandono da decenni, sia che rimanga abitato sia che disgraziatamente si spopoli ancor di più. Scomparsa la funzione di presidio che svolgevano le famiglie, sono gli enti locali che debbono per forza accollarsi questo compito per una evidente ed inderogabile necessità. Un compito gravoso, ingrato in qualche misura, ma da affrontare subito anche se a piccoli passi.

Marzio Dolfi



Lutti e ricordi

Lunedì scorso ricorreva il primo anniversario della scomparsa del compagno Dino Meloni della sezione «Magni Magnino» di Agliana San Piero (Pistoia). La famiglia per ricordarlo con immutato affetto ai parenti ed ai compagni che lo conobbero e lo stimarono come sincero militante comunista ha sottoscritto 20 mila lire per la stampa comunista.

• • •

Mercoledì scorso ricorreva il terzo anniversario della scomparsa del compagno Virgilio Lazzeretti. Il figlio, la nuora, e i nipoti in sua memoria sottoscrivono 15 mila lire per la stampa comunista.

Domenica scorsa ricorreva il quinto anniversario della morte del compagno Gino Venturi della sezione del PCI di Iano (PT). Le sorelle Mina e Ines con il cognato Nello Santini per ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono per il suo attaccamento al partito e diffusore dell'Unità, sottoscrivono 20 mila lire per la stampa comunista.

• • •

Per ricordare il compagno Giulio Pacchini, recentemente scomparso, tra i fondatori del PCI a Santa Maria del Giudice (LU), la famiglia ha sottoscritto 20 mila lire per l'Unità.

• • •

In memoria del compagno Bruno Toso di Livorno, la famiglia sottoscrive 50 mila lire per la stampa comunista.

• • •

E' trascorso un anno dalla scomparsa del compagno Franco Fioravante, iscritto alla sezione di Stagno (Collesalvetti). I familiari ed i compagni lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

• • •

I compagni della sezione «S. Pietro in Palazzi» di Cecina, nel ricordare il compagno Ubaldo Riccucci, recentemente scomparso, sottoscrivono 10 mila lire per l'Unità.